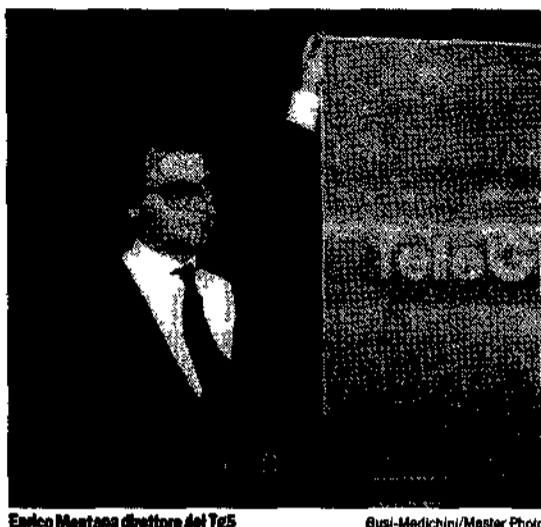


TELEVISIONE E POLITICA.

Domani sulla «Gazzetta Ufficiale» il nuovo regolamento Forse tariffe più alte rispetto alla pubblicità normale

Sanzione al Tg5? Mentana smentisce

Piccolo giallo sul fronte della par condicio. Marco Pannella segnala che il garante per l'editoria ha censurato a Canale 5 una sanzione pecuniaria di cento milioni per aver violato al darsi del suo movimento la parità di trattamento nel corso della recente campagna elettorale amministrativa. E se ne compiace, pur rilevando che analoghe sanzioni non sono state decise a carico della Rai e in particolare della Terza rete e di Michele Santoro. Immediata la replica di Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Non mi risulta di essere stato condannato dal garante. Ma se le cose fossero andate davvero così non ho difficoltà a dire che lo denuncerei».



Enrico Mentana direttore del Tg5

Busi-Medichini/Master Photo



Il Garante dell'editoria Giuseppe Santaniello

World-Photo

LE APPELLI

I giuristi per 3 Sì ai referendum tv

ROMA. È una scelta di libertà votare «sì» ai tre referendum sulla legge Mammì volti a disciplinare il numero delle concessioni televisive nazionali che possono essere rilasciate a ciascun soggetto la raccolta pubblicitaria e l'inserimento degli spot nei film. Ed infatti è una scelta di libertà eliminare la norma della legge Mammì che «incostituzionalmente consente ad un unico soggetto di possedere più di una rete televisiva nazionale». Se questo referendum avesse successo, saremmo tutti più liberi: quali che siano le idee politiche da noi professate gli utenti sarebbero più liberi di scegliere tra un maggior numero di reti indipendenti anche economicamente e sarebbero più libere le emittenti televisive private perché potrebbero competere su un piano di parità con una programmazione migliore dell'attuale. La costituzione di una corretta situazione concorrenziale nel settore radiotelevisivo con più «poli» televisivi, consentirebbe di conquistare finalmente quel pluralismo che purtroppo non è mai stato realizzato nel nostro Paese.

A questo scopo è però indispensabile che anche ai mezzi di comunicazione economicamente più deboli (stampa, emittenti televisive locali ed emittenti radiofoniche) venga consentito di raccogliere risorse pubblicitarie senza dover subire l'impatto concorrenziale delle imprese concessionarie di pubblicità che detengono una posizione dominante sul mercato grazie al collegamento con gruppi imprenditoriali che possiedono tre reti nazionali. A chi abbia a cuore l'equilibrato sviluppo delle comunicazioni di massa chiediamo pertanto di votare sì anche al referendum che intende ridurre a due il numero massimo delle reti in favore delle quali la stessa impresa concessionaria può raccogliere pubblicità.

Il nostro inserimento nell'Unione Europea sarebbe infine più completo qualora avesse altresì successo il referendum che tende a limitare l'inserimento degli spot soltanto al primo ed il secondo tempo dei film trasmessi in tv. Infatti il 6 aprile 1994 la Commissione

Cee ha avviato un procedimento pre-contenzioso contro l'Italia, fra l'altro per la violazione perpetrata dall'Italia proprio con la norma della legge Mammì che consente una più frequente interruzione dei film.

Per un sistema radiotelevisivo più pluralista più libero più competitivo e più europeo vi invitiamo pertanto ad esprimere il 11 giugno prossimo tre sì ai referendum sulla legge Mammì relativi al numero delle reti nazionali possedute da ciascun soggetto alla raccolta pubblicitaria e all'inserimento degli spot nei film.

- Alessandro Pace Leopoldo Elio Ettore Gallo Paolo Banile Gianni Ferrara Alessandro Pizzorosso Sergio Bartole Gustavo Zagrebelsky Pietro Rescigno Giuseppe Ugo Rescigno Nicolò Lupari Luigi Montebano Lorenzo Carlassare Giovanni Battaglini Stefano Rodotà Valeo Onida Enzo Balboni Maria Vita De Giorgi Silvana Sciarra Roberto Zaccaria Giuseppe Campa Stefano Merlini Paolo Ceretti Ugo De Servo Stefano Grassi Sergio Ortino Federico Sorrentino Maurizio Pedrazza Gorlero Temistocle Martines Cesare Pinelli Maurizio Fioravanti Andrea Orsi Battaglini Umberto Allegretti Vincenzo Varano Domenico Sorace Michele Ains, Franco Pizzetti Antonio Ruggero Roberto Bini Luigi Ferrajoli Guglielmo Simoneschi Salvatore Di Palma Franco Ippolito Danilo Zolo Pietro Ciurlo Roberto Cavallo Ferno D'Amico Enzo Roppo Massimo Luciani Domenico D'Amati Adele Anzoni Angelo Antonio Cervati Rita Perez Augusto Carrà Adolfo Di Mario Franco Bassanini Pasquale Costanzo Rossana Tosi Maria Bianchi Fossati Massimo Villone Paolo Rodola Giovanni Balista Ferno Andrea Giardina Ernesto Bettinelli Giovanni Pirruzzella Franco Ledda Francesco Finocchiaro Rosalba Alessi Vito Riggio

Par condicio bis Il Garante dice sì al caro-spot?

ROMA. Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale domani ma il garante Giuseppe Santaniello ci ha lavorato col suo «staff» per tutta la giornata di ieri non senza ricevere - a quanto pare - pressioni dalle diverse parti in causa. In particolare dal Polo e dai radicali. Parliamo del regolamento che disciplinerà la propaganda per la campagna elettorale referendaria già scattata in realtà da venerdì. Secondo le indiscrezioni in circolazione ieri sera le norme licenziate dal garante non dovrebbero discostarsi di molto da quelle già definite nei giorni scorsi dal momento che era già emersa l'esigenza di una precisa regola normativa di fronte al «buco» di quattro giorni esistente tra la fine del regime della «par condicio» per le elezioni amministrative il 7 maggio domenica dei ballottaggi e l'avvio della campagna elettorale appunto il 12 maggio. Poi a rendere cogente la ridefinizione delle regole è intervenuta com'è noto la sentenza della Corte costituzionale che ha ripristinato l'uso degli spot per la campagna referendaria.

È pronto il regolamento per la «par condicio» n 2, che disciplinerà la campagna referendaria. Il garante Santaniello l'ha definito ieri anche se sarà noto ufficialmente solo domani. Regola la quantità, le modalità e il costo degli spot. Preoccupazione tra i promotori del «sì» contro la Mammì non sarebbero state accolte le richieste di abbattere in modo consistente il prezzo dei «passaggi» in tv. A tutto vantaggio della Fininvest.

guardano l'assetto del sistema radiotelevisivo. Cioè 4 referendum su 12. Un altro aspetto che dovrebbe essere mantenuto è l'esigenza di chiarire bene nel contenuto degli spot le caratteristiche dei diversi quesiti referendari al fine di evitare semplicistici accorpamenti tra un referendum e l'altro in singoli spot. La questione che rischia di restare controversa ed è il punto cruciale è quello del costo. Nelle norme esistenti si parlava di uno sconto sulle tariffe ufficiali pari al 50 per cento. Ma sia i rappresentanti dei comitati contro la Mammì sia le forze politiche della maggioranza che sostiene Dini hanno fatto presente al Garante e al governo che questo «sconto» è assolutamente insufficiente.

**Quanti spot, e come**  
Le questioni sono quanti spot possono essere fatti passare con quali criteri e a quali costi. Dovrebbe restare ferma la quantità già stabilita nel regolamento esistente che parla di 2 spot per ogni referendum sia a favore del sì sia a voto del no. Cioè un totale di 48 spot su ogni rete nel corso della giornata. Totale abbastanza teorico poiché sembra evidente che il «fuoco» della propaganda da parte Fininvest ma anche da parte dei sostenitori del «sì» contro la Mammì si concentrerà sui quesiti che ri-

La ragione è molto semplice. Le tariffe reali praticate sulla pubblicità raggiungono medie molto inferiori al 50 per cento. Le richieste indicate per rendere veramente più accessibile a tutti i soggetti in campo l'utilizzo degli spot erano di uno sconto (fino al 10 per cento delle tariffe. Un livello che si avvicina al puro «costo di produzione» intendendo con questo termine il «passaggio» in rete. Bisogna tener presente che gli spot di propaganda politica non entrano negli indici di affollamento pubblicitario quindi non danneggiano economicamente le emittenti. E il costo reale della messa in onda - il «passaggio» della cassetta - non è certo alto. Sembra però sempre stando al di fuori di alcuni milioni anche per la realizzazione più «povera» si aggira sui 10 milioni. Secondo il «fronte del sì» e secondo le forze progressiste e di centro sinistra questo costo dovrebbe essere abbattuto a non più di un milione o un milione e mezzo circa.

**«Sì» e «no», Polo confuso**  
Ma se il regolamento mantenesse costi alti quali altri rimedi potrebbero essere invocati? «Esiste la richiesta - ricorda ancora Vita - in volta a Dini e al ministro Gambino di intervenire con un sostegno pubblico al finanziamento della campagna elettorale referendaria pari al 50 per cento dei costi». Si ve-

zione tra chi possiede le tv e chi non chi ha disponibilità di risorse e chi non si apprebbe una discriminazione obiettiva». Si tenga conto che tra spot in tv inserzioni sui giornali e altro il costo complessivo della campagna può essere stimato in 80-100 miliardi. Per uno dei due «fronti» quindi circa 50 miliardi il costo di un singolo spot oltre alla cifra assai variabile del costo di produzione (comunque non meno di alcuni milioni anche per la realizzazione più «povera») si aggira sui 10 milioni. Secondo il «fronte del sì» e secondo le forze progressiste e di centro sinistra questo costo dovrebbe essere abbattuto a non più di un milione o un milione e mezzo circa.

**«Sì» e «no», Polo confuso**  
Ma se il regolamento mantenesse costi alti quali altri rimedi potrebbero essere invocati? «Esiste la richiesta - ricorda ancora Vita - in volta a Dini e al ministro Gambino di intervenire con un sostegno pubblico al finanziamento della campagna elettorale referendaria pari al 50 per cento dei costi». Si ve-

dra domani come stanno effettivamente le cose. Intanto mentre resta la tensione tra i campi opposti su questo decisivo aspetto continua la discussione nelle varie forze politiche sull'orientamento circa i singoli quesiti referendari. La confusione maggiore resta per ora nel «Polo». L'idea emersa in Forza Italia di proporre il «no» a tutti i referendum è duramente contestata non solo dai radicali di Pannella ma anche da Giuliano Ferrara. «Sarebbe una clamorosa sciocchezza» ha detto ieri pronunciandosi per il «sì» nel referendum sulla Rai così come in quelli sindacali e sulla legge elettorale comunale. Il problema sarà affrontato la prossima settimana dall'assemblea dei parlamentari di Forza Italia. Di «sì» e di «no» hanno discusso anche i Verdi. Mentre Mauro Passani vicepresidente della Commissione di vigilanza Rai è favorevole come anche il Pds a quattro «sì» contro il monopolio televisivo incluso il quesito sulla Rai. Gianni Mattioli e Carlo Ripa di Meana sono per il «no» al referendum sulla cosiddetta privatizzazione della Rai.

Stop alla trattativa sulla vendita. Ieri vertice ad Arcore. Il Pds: resterebbe il problema dell'antitrust Murdoch frena: «Fininvest, cifre esagerate»

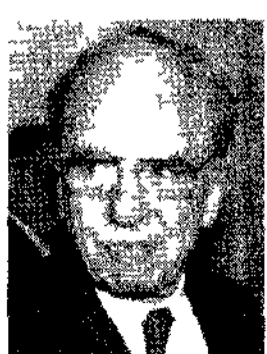
MILANO. Ci sono stati contatti ma non è stata fatta alcuna offerta concreta di acquisto e le cifre di cui si parla sono molto esagerate. Questo in sintesi il Murdoch pensa sull'affare Fininvest così come riportato ieri sul Times, il più prestigioso dei giornali britannici di sua proprietà. Insomma anche il magnate anglo-australiano graicapo del colosso «News Corporation» ora raffredda gli entusiasmi. Con soddisfazione del presidente Fedele Confalonieri che ringrazia per l'interessamento ma che in fondo non ha mai nascosto del tutto di preferire all'acquisto in blocco delle Tv (e di Publitalia) un'altra soluzione: quella di quotare in Borsa entro la fine dell'anno una società già creata all'uopo («Mediaset») previo ingresso di tre nuovi soci. L'amico tedesco Leo Kirch lo scorso agosto. Al Wakeed Bin Talal e Gerald Levin il presidente del colosso multimediale Usa Time Warner. Un'operazione nome in codice «progetto Wave».

Parla il magnate anglo-australiano dell'editore e raffredda gli entusiasmi. «Le cifre per l'acquisto della Fininvest sono state esagerate». Vertice ad Arcore con Berlusconi Confalonieri e dell'Uti Passigli. «Il duopolio Rai Fininvest deve cessare qualunque sia il proprietario delle reti». Bassanini e Vita (Pds). «La vendita a Murdoch non risolverebbe il conflitto di interessi non i problemi del referendum e dell'antitrust».

che consentirebbe al Cavaliere di allargare quel conflitto di interessi che lo mette politicamente in difficoltà. Rimarrebbe infatti sotto di maggioranza ma con una quota azionaria (ora sua al 100%) inferiore al 50%. Certo la soluzione Murdoch cadrebbe alla radice il problema. Ma a quale prezzo? Sta tutta qui la difficoltà della scelta su cui ieri in quel di Arcore assieme alla figlia Maria Berlusconi ha ragionato con i suoi più stretti collaboratori di-

Ma quanto offre Murdoch? Dalle indiscrezioni sul piatto c'era una proposta inferiore ai 2,8 miliardi di dollari (4.000 miliardi di lire) pagabili in due tranches, subito il 51 per cento e poi dopo il referendum

«antitrust» il 49 per cento. Ma l'offerta è scivolata come un sasso in un mare di acqua bollente. «C'è da dire che con quelle cifre il magnate anglo-australiano Murdoch si sta giocando il tutto per tutto», dice il direttore della News



Rupert Murdoch

Mark W. Ison/Asp

Corporation alla Fininvest era di poco inferiore ai due miliardi di dollari (3.200 miliardi di lire). Salvo poi spiegare che il prezzo di Canale 5 - Rete 4 e Italia 1 non è al momento ben definibile. «Di pendere in parte dall'esito di un referendum in calendario per il 11 giugno che chiede agli italiani se la società privata debba essere privata di possesso da un unico canale televisivo nazionale. Se vince l'opzione un proprietario unica la Rai Berlusconi sarebbe costretto a vendere due delle tre stazioni con una potenziale riduzione del prezzo di acquisto».

«Non si esclude che il magnate anglo-australiano Murdoch si stia giocando il tutto per tutto», dice il direttore della News Corporation alla Fininvest era di poco inferiore ai due miliardi di dollari (3.200 miliardi di lire). Salvo poi spiegare che il prezzo di Canale 5 - Rete 4 e Italia 1 non è al momento ben definibile. «Di pendere in parte dall'esito di un referendum in calendario per il 11 giugno che chiede agli italiani se la società privata debba essere privata di possesso da un unico canale televisivo nazionale. Se vince l'opzione un proprietario unica la Rai Berlusconi sarebbe costretto a vendere due delle tre stazioni con una potenziale riduzione del prezzo di acquisto».

Non si esclude che il magnate anglo-australiano Murdoch si stia giocando il tutto per tutto», dice il direttore della News Corporation alla Fininvest era di poco inferiore ai due miliardi di dollari (3.200 miliardi di lire). Salvo poi spiegare che il prezzo di Canale 5 - Rete 4 e Italia 1 non è al momento ben definibile. «Di pendere in parte dall'esito di un referendum in calendario per il 11 giugno che chiede agli italiani se la società privata debba essere privata di possesso da un unico canale televisivo nazionale. Se vince l'opzione un proprietario unica la Rai Berlusconi sarebbe costretto a vendere due delle tre stazioni con una potenziale riduzione del prezzo di acquisto».

agliata per invitare gli elettori a votare no. «Così i berlusconiani possono dire che in casa di vittoria dei sì arriverebbe l'invasore australiano». È un tipico caso di spot ingannevole. Una tesi che ha parecchi sostenitori. Come l'ex presidente di Videomusic e vicepresidente designato della Regione Toscana Marina Maruccia. O il deputato progressista, Giuseppe Guibetti che la colora di ironia: «Salviamo Berlusconi da Murdoch, votiamo sì». E il Pds? Parlano due rappresentanti della Direzione nazionale, Franco Bassanini e Vincenzo Vita che per inciso si augurano che il garante per l'editoria vada in ferie la prossima settimana. «La campagna referendaria. Un'occasione di acquisto del gruppo Murdoch? Non risolverebbe i problemi del referendum e della legge antitrust mentre potrebbe risolvere il questione del conflitto di interessi». Spiegazione «come ha scritto la Corte costituzionale» come ha scritto il referendum non avere tra i televisivi nazionali il referendum promossi per aumentare l'offerta di televisione e per evitare il duopolio Rai Fininvest sarebbe la via stata promossa. «Le sei televisioni nazionali si fonde chiamati Achille De Benedetti Murdoch Karl Bertelsmann».